

I commenti della stampa sovietica alla vigilia dell'Assemblea generale dell'ONU

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Riconfermata l'unità tra i paesi arabi e gli stati socialisti

Rassegna internazionale Cosa può fare l'ONU?

Che cosa ci si può ragionevolmente attendere dalla Assemblea generale straordinaria delle Nazioni Unite che oggi comincerà i suoi lavori a New York? Per rispondere a questa domanda è necessario, prima di tutto, chiedersi se c'era un'altra strada per tentare di sbloccare la situazione, più esplicita che mai, determinata nel Medio Oriente da una crisi che, oltre a Israele, ha coinvolto anche la Gran Bretagna e la Francia. Le proposte formulate dalla presidente francese De Gaulle per una conferenza a quattro (Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna e Francia) e quella del governo israeliano per una trattativa diretta tra lo Stato di Israele e gli Stati arabi.

Esaminiamole separatamente. La proposta di De Gaulle aveva ed ha un inconveniente di fondo: quello di attribuire alle quattro grandi potenze una sorta di mandato decisionale su questioni che investono interessi di terzi. Gli arabi da una parte e gli israeliani dall'altra avrebbero evidentemente respinto una soluzione che fosse stata assunta al di fuori della loro partecipazione diretta. E la questione non avrebbe fatto alcun passo avanti. È vero che De Gaulle ha precisato che le quattro potenze avrebbero dovuto proclamare, in linea preliminare, di non essere direttamente investite dalla crisi. Ma si trattava di un artificio cui nessuno avrebbe attribuito valore sostanziale. Il che non toglieva, ovviamente, che Stati Uniti, Gran Bretagna, Unione Sovietica e Francia potessero avere, più tardi, qualcosa da dire. Nella fase attuale, però, è fortemente dubbio che ciò possa essere risolutivo.

In quanto alla proposta di Tel Aviv essa è non solo non realistica ma abbondantemente infirmata dal fatto che viene da un governo le cui truppe occu-

pano una grande estensione di territorio altrui. In queste condizioni, nessuno Stato arabo può accettare, diversamente, sarebbe il caso di Tel Aviv, di ritirare le sue truppe. A questa condizione, forse un dialogo diretto sarebbe possibile e non è detto che non possa essere fruttuoso per tutti.

Stando così le cose — e di fronte all'appoggio palese alla causa di Israele fornito in seno al Consiglio di Sicurezza dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna — non rimaneva altra strada che quella della convocazione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. È qui che si è svolta la conferenza a quattro. È qui che si è discusso con gli Stati arabi — ha fatto la Unione Sovietica, ottenendo il rapido assenso della maggioranza dei paesi rappresentati nel massimo organismo internazionale. Gli Stati Uniti si sono opposti sino all'ultimo mentre la Gran Bretagna ha ricambiato, rimettendosi alla maggioranza. La Francia, invece, ha immediatamente aderito alla proposta sovietica. L'atteggiamento degli Stati Uniti è sintomatico. Il governo di Washington si è opposto alla convocazione della Assemblea generale adducendo motivi che sono apparsi futili, giacché rimanevano ai margini della questione: non voleva l'Assemblea generale — definita una «parata propagandistica» — ma non avanzava alcuna proposta di soluzione. O, meglio, non chiariva se Israele avesse dovuto ritirare le sue truppe prima di trattare e in quale sede avrebbe dovuto aver luogo la trattativa. Washington confermarla, così, in buona sostanza, di voler garantire la vittoria militare di Israele come una carta di ricambio nei confronti dei paesi arabi.

E' da questo quadro che bisogna partire per rispondere alla domanda su che cosa ci si può attendere dall'Assemblea dell'ONU. Prima di tutto si tratta di mettere ogni paese del mondo davanti ad una scelta: chi, gli arabi o Israele, deve compiere il primo passo in direzione della pace? Di fronte a questa scelta tutto il resto passa in secondo piano. Nel senso che da questa scelta scaturisce il secondo ordine di problemi: la soluzione che bisogna dare alla crisi è quindi il modo come può essere organizzata una convivenza tra lo Stato di Israele e gli Stati arabi. A noi sembra che una maggioranza di paesi pronta a riconoscere che il primo passo debba essere compiuto da Israele — e tale primo passo non può non essere il ritiro delle truppe dai territori occupati con la guerra. Ma se ciò avverrà — se, cioè, la maggioranza dell'Assemblea dell'ONU esprimerà questo giudizio — come reagirà Tel Aviv? A giudicare dalle notizie che vengono dalla capitale di Israele — non sembra che le forze dominanti in quel paese intendano uniformarsi ad una tale decisione. Di qui il pericolo di una ripresa, nelle forme che saranno dettate dalle circostanze, del conflitto nel Medio Oriente. Questa volta, però, le responsabilità sarebbero estreme e chiari e difficilmente i sostenitori ad occhi chiusi delle imprese del generale Davan potrebbero continuare nella loro campagna anti-araba. Perché, in definitiva, se si può comprendere l'esigenza di Israele di ottenere garanzie per la propria sicurezza — e noi stiamo tra quelli che hanno sempre difeso il diritto dello Stato di Israele a esistere e a vivere in pace — non si può certo accettare che una «piccola Prussia» detti la sua legge nel Medio Oriente. Non lo possono accettare gli Stati arabi, non lo possono accettare i loro amici, non lo può accettare l'opinione internazionale. E non lo può accettare nemmeno l'ONU, pena la sua autorità e forse la sua stessa sopravvivenza.

Alberto Jacoviello

Tel Aviv

DAYAN: ISRAELE DOVEVA ATTACCARE ANCHE PRIMA

Il ministro degli Esteri Eban parla incautamente come se gli israeliani potessero conservare i territori occupati con l'aggressione

TEL AVIV, 16. Il ministro della Difesa generale Dayan, di cui si è appreso che non accompagnerà all'Assemblea generale straordinaria dell'ONU il ministro degli Esteri Eban perché è troppo impegnato dalla presente situazione militare per potersi allontanare da Israele, ha rilasciato un'intervista, che sostanzialmente conferma il ruolo di aggressore deliberatamente e apertamente assunto da Israele nei confronti dei Paesi arabi.

Dayan afferma: «Si sarebbe dovuto reagire con la forza entro i primi due o tre giorni seguenti al blocco, da parte egiziana, degli stretti di Tiran». Egli sostiene che in tal caso sarebbe stato più facile far accettare alla opinione pubblica internazionale l'idea che il blocco dello stretto fosse un «atto di aggressione» da parte della RAU. In effetti, si osserva, l'intervista conferma il ruolo di aggressore deliberatamente e apertamente assunto da Israele nei confronti dei Paesi arabi.

HERALD TRIBUNE: «Come Israele decise l'attacco contro la RAU»

L'International Herald Tribune pubblica stamane un dispaccio di Bernard Nossiter, che è stato inviato del quotidiano a Tel Aviv nei giorni della crisi, sul retroscena dell'aggressione israeliana alla RAU.

Nossiter scrive: «Il governo israeliano ha preso la decisione di scendere in guerra contro i suoi minacciosi vicini arabi nella notte del 3 giugno, tre mesi e prima che il conflitto esplodesse in tutta la sua violenza. Secondo fonti autorevoli dello Stato ebraico, la seduta segreta del governo è stata teatro di un aspro dibattito.

Questa postilla alla storia della guerra non ha potuto essere riferita da Israele a causa della rigorosa censura vigente in quel momento.

Vi sono soltanto pochi dettagli disponibili sulla decisiva riunione di sabato notte; si sa tuttavia che il ministro degli Esteri, Abba Eban, guidava la corrente favorevole ad un ulteriore sforzo diplomati-

co. Ma Moshe Dayan, il neoministro della Difesa, ha insistito che il paese non poteva aspettare più. Alla fine, il generale Dayan l'ha spuntata. Il governo ha deciso concordemente un attacco arabo. Le discussioni si sono protratte sino a tardi, ma i loro esiti sono stati scruolosamente registrati. Dayan ha manifestato insofferenza per l'attuale governo «di unione nazionale», in cui ha ammesso che coesistono punti di vista divergenti, e ha detto che il negoziato si presenta più difficile del combattimento perché «questa volta bisogna affrontare Paesi più forti degli Stati arabi».

Anche il ministro degli Esteri ha rilasciato una intervista, alla agenzia UPI che gli aveva posto quattro domande, fornite sulla assurda presunzione che Israele possa conservare i territori occupati con l'aggressione. Tali ipotesi è stata incautamente assunta anche da Eban, il quale ha sostenuto persino che con un adeguato «finanziamento internazionale» Israele potrebbe, in tali territori, «risolvere il problema» dei profughi palestinesi. Inoltre Eban ha detto di ritenere possibile una «unione economica» con la Giordania. Paese che ha pagato ben cara l'aggressione israeliana. Infine, l'intervista di Eban si conclude con un violento attacco al RAU, accusato di avere «arrestato il Cairo nel sonno».

Nei circoli israeliani, l'attacco viene ora definito preventivo, e si afferma che il suo obiettivo era quello di bloccare un attacco arabo. Le spiegazioni ufficiali israeliane sono state scruolosamente registrate. Dayan ha detto che i carri armati e aerei egiziani hanno varcato il confine per primi. Invece, come si è espresso il capo di stato maggiore israeliano, Yehoshua Rabin, gli egiziani hanno mosso il 4 giugno i loro carri armati «molto vicino alla frontiera» e «altri preparativi per un attacco sono stati da noi constatati». Il fatto che la maggior parte dell'aviazione egiziana sia stata distrutta a terra già nella prima mattinata del 5 giugno mostra che Tel Aviv colse il Cairo nel sonno.

Un ulteriore sforzo diplomati-

Francia

sensu della visita lampo che Kossighin ha compiuto a Parigi per incontrarsi con De Gaulle. La proposta di un tête-à-tête con il presidente francese è partita dai sovietici. Si è voluto rendere, così, il rispetto omaggio ai sforzi dispiegati dalla diplomazia francese, e al suo equilibrio, nella grave congiuntura attraversata nel Medio Oriente, e si è voluto altresì sottolineare i punti di incontro emersi tra Mosca e Parigi nel corso della crisi, e dopo di questa. L'Unione Sovietica ha preso atto della notevole convergenza tra le proprie posizioni sull'attuale situazione nel Medio Oriente e le posizioni francesi, e prima dell'assemblea delle Nazioni Unite Kossighin ha voluto personalmente conferire più di quanto quali proposte concrete la Francia avanzerebbe per risolvere la grave controversia.

Kossighin ha colto altresì l'occasione, e non si tratta di un atto di pura diplomazia, di spiegare non De Gaulle, ma perché l'URSS non aderì alla proposta di una conferenza a quattro, ritenendo che i dati necessari per la sua riuscita non fossero presenti. Il premier sovietico ha voluto dimostrare che il suo paese non è affatto visitato a Parigi costituisce un passo verso l'esigenza affrontata da De Gaulle, secondo il quale e le potenze che hanno responsabilità generali nel mantenimento della pace nel Medio Oriente (ma guarda lontano: alla base di essa c'è la consapevolezza che tutti i problemi che possono dividere i Paesi arabi da Israele — il problema sempre più drammatico dei profughi, quello della navigazione nel golfo di Akaba, eccetera — possono e devono essere affrontati dai Paesi interessati sulla base dei principi della pacifica coesistenza. Contro la soluzione pacifica di queste questioni altra parte del mondo — non possono essere modificati. Le Nazioni Unite — riflettano queste posizioni di principio — devono imparare il rispetto a Israele. Qui — scrivono oggi i giornali di Mosca — è il punto. Se non vi sarà questo, la pace non tornerà nel Medio Oriente. L'abbandono dei carri armati e dal nazipol di Davan diventerà sempre più profondo e inevitabilmente i Paesi arabi colpiranno l'integrità dei loro territori saranno indotti a cercare nella lotta contro Israele l'unica via per ripristinare e salvaguardare i loro diritti.

Molta importanza viene attribuita a Mosca al consenso dagli Stati arabi all'iniziativa diplomatica sovietica; si fa notare che il ministro di Damasco e di Algeri hanno dato così un'altra prova della loro volontà di cercare una soluzione politica al conflitto. Dopo il ritorno di Boumediene da Mosca — ove il leader algerino aveva discusso con Kossighin — il ministro di Damasco e di Algeri hanno dato così un'altra prova della loro volontà di cercare una soluzione politica al conflitto. Dopo il ritorno di Boumediene da Mosca — ove il leader algerino aveva discusso con Kossighin — il ministro di Damasco e di Algeri hanno dato così un'altra prova della loro volontà di cercare una soluzione politica al conflitto.

Poi, quando l'iniziativa sovietica a sostegno dei popoli arabi si è dispiegata in tutta la sua ampiezza — dalla battaglia al Consiglio di Sicurezza alla rottura diplomatica con Tel Aviv, all'invio di aiuti di ogni genere per fare fronte a tutti i possibili svolgimenti della situazione — le cose sono cambiate e oggi l'adesione dei Paesi arabi alla proposta di intervento dell'Assemblea generale dell'ONU dei problemi del Medio Oriente prova che sono falliti i tentativi di tutti coloro che hanno tentato nei giorni scorsi di dividere i Paesi arabi da quelli socialisti.

A proposito dell'aiuto sovietico ai Paesi arabi è stato reso noto che il ministro di Damasco e di Algeri hanno dato così un'altra prova della loro volontà di cercare una soluzione politica al conflitto. Dopo il ritorno di Boumediene da Mosca — ove il leader algerino aveva discusso con Kossighin — il ministro di Damasco e di Algeri hanno dato così un'altra prova della loro volontà di cercare una soluzione politica al conflitto.

E' morta Eugenie Cotton

Si è spenta ieri madame Eugenie Cotton, presidente della Federazione democratica internazionale delle donne (FDIF) e membro del Comitato mondiale per la pace. Laureata in chimica, era stata alleata dei Curie a Parigi e poi insegnante, per lunghi anni, all'École Normale di Parigi. Ma il suo impegno culturale non è andato mai distaccato dall'impegno civile e dalle scelte politiche. Pur non essendosi mai iscritta ad un partito, Eugenie Cotton ha preso sempre parte alle battaglie democratiche per la pace e per l'emancipazione della donna, diventando una figura di primo piano nel mondo intero.

Le modalità di pagamento saranno discusse successivamente

La Romania offre alla RAU 500 mila quintali di grano

Discorsi di Ceausescu sulla crisi del Medio Oriente

Il governo romeno ha offerto alla Repubblica araba unita cinquemila quintali di grano, rimandando a una data ulteriore la discussione delle condizioni di pagamento. L'ager Press si riferisce che 200.000 quintali di farina di grano possono essere consegnati subito al governo del Cairo. Il ministro degli Esteri Corneliu Manescu continua intanto la serie di contatti con i rappresentanti a Bucarest dei Paesi del Medio Oriente. Ultimo, tra questi, gli ambasciatori della Tunisia, della Siria e del Libano. La situazione del Medio Oriente e la posizione della Romania di fronte ad essa sono state inoltre nuovamente affrontate dal compagno Nicolae Ceausescu nel corso di discorsi pronunciati durante la visita che, unitamente al premier Mauter e ad altri esponenti del partito e del governo, sta compiendo nella regione di Brasov.

«Certamente — ha osservato tra l'altro il compagno Ceausescu — in questa parte del mondo vi sono problemi ancora da risolvere. Problemi simili si incontrano in altre parti del mondo. Ma dove si arriverà se per risolgerli si ricorre alla forza militare? Senza dubbio se si imbrocca questa strada si giunge alla guerra mondiale che nelle condizioni odierne avrebbe conse-

Italia

quattro e ha affermato che, se la proposta del 25 maggio della Francia fosse stata accettata forse il conflitto, a suo parere, non sarebbe esploso.

colloqui sono terminati alle 20.15. De Gaulle ha accompagnato Kossighin fin sui gradini dell'Eliseo e gli ha stretto la mano calorosamente. Il primo ministro sovietico, alla domanda se ritenesse possibile un incontro al vertice a New York, ha detto: «Vado a New York solo per partecipare alla riunione speciale dell'Assemblea generale dell'ONU. Questa è la sola cosa che per il momento mi preme. Vogliamo cercare una soluzione pacifica ai problemi del Medio Oriente». Kossighin, dopo una breve sosta all'ambasciata sovietica, è tornato all'Eliseo per il pranzo privato offerto da De Gaulle ed alle 22.50 è partito alla volta di New York.

La delegazione francese alle Nazioni Unite sarà guidata da Guy de Merville mentre De Gaulle riceverà lunedì, in visita ufficiale, Wilson che sarà ospite al Grand Trianon. Una nuova occasione, secondo il generale, per proseguire con il premier inglese quelle consultazioni a quattro, preannunciate da Parigi all'inizio della crisi nel Medio Oriente. «Non è assolutamente impossibile, scrive Le Monde, che se una prospettiva di negoziato si aprisse, il generale e il primo ministro inglese facciano anch'essi il viaggio a New York».

Senato

legge da parte della Camera. E' evidente che il Senato non può essere adottato per disposizioni che non incidono sui diritti fondamentali dei cittadini; misure eccezionali, quali quelle adottabili in caso di guerra, non sarebbero invece irversibili.

Acquista un grave rilievo politico — ha detto Scelba — il fatto che queste stesse disposizioni vengano messe in discussione mentre i sospetti di tentativi di colpo di stato, di prevaricazioni dell'ordinamento democratico, la quale non solo afferma che le condizioni poste nel documento sono «in netto contrasto» con la linea di Fanfani, ma chiede addirittura che lo stesso ministro degli Esteri non capeggi la delegazione italiana all'Assemblea dell'ONU.

Secondo dichiarazioni di una serie di esponenti socialisti tra cui lo stesso Nenni, raccolte dall'agenzia Il Pomeriggio, il senso del documento non sarebbe tuttavia di critica al governo ma di un'andrebbe interpretato come una smentita ai dissensi con Fanfani. Sarà vero; vero è però anche il fatto che la interpretazione opposta viene dalle file stesse del PSU, precisamente dall'agenzia di Paolo Rossi. Nenni, sempre la quale non solo afferma che le condizioni poste nel documento sono «in netto contrasto» con la linea di Fanfani, ma chiede addirittura che lo stesso ministro degli Esteri non capeggi la delegazione italiana all'Assemblea dell'ONU.

CRITICHE A SARAGAT

La giornata politica registra inoltre uno scambio polemico tra il giornale del PRI e quello della DC dopo l'attacco della Voce repubblicana, e i commenti ai discorsi di Saragat, che sulla stampa di destra sono entusiastici. Il direttore del Resto del Carlino, nell'astice, giunge addirittura a stabilire un nesso tra la NATO e Francesco De Sanctis. Una critica discreta si legge invece sull'Avvenire d'Italia, mentre esplicita è quella del l'ISUP, resa pubblica dalla Agenzia socialista. Essa si domanda «chi fa la politica estera in Italia», sostenendo che Saragat, nel discorso di Benevento, ha esposto l'impostazione data da Fanfani «nei giorni cruciali della guerra nel Medio Oriente». L'interesse dell'Italia, scrive l'agenzia del PSUP, soprattutto se si considera la sua posizione nel Mediterraneo, è unicamente quello di creare un contributo positivo alla soluzione dei problemi del Medio Oriente, cercando per quello che è possibile di creare le condizioni per una coesistenza tra arabi e israeliani, fondata sul rispetto delle reciproche libertà e sulla collaborazione. Così come il Medio Oriente può cessare di essere una polveriera soltanto se diventa una zona di disimpegno militare rispetto ai blocchi.

Mobilizzate le questure perché i senatori dc approvino la legge?

Il tentativo governativo di imporre al Parlamento una legge di PS che scavalca le garanzie costituzionali della vita democratica.

Il dibattito su questo articolo è stato rinviato a martedì prossimo.

Senato

legge da parte della Camera. E' evidente che il Senato non può essere adottato per disposizioni che non incidono sui diritti fondamentali dei cittadini; misure eccezionali, quali quelle adottabili in caso di guerra, non sarebbero invece irversibili.

Acquista un grave rilievo politico — ha detto Scelba — il fatto che queste stesse disposizioni vengano messe in discussione mentre i sospetti di tentativi di colpo di stato, di prevaricazioni dell'ordinamento democratico, la quale non solo afferma che le condizioni poste nel documento sono «in netto contrasto» con la linea di Fanfani, ma chiede addirittura che lo stesso ministro degli Esteri non capeggi la delegazione italiana all'Assemblea dell'ONU.

CRITICHE A SARAGAT

La giornata politica registra inoltre uno scambio polemico tra il giornale del PRI e quello della DC dopo l'attacco della Voce repubblicana, e i commenti ai discorsi di Saragat, che sulla stampa di destra sono entusiastici. Il direttore del Resto del Carlino, nell'astice, giunge addirittura a stabilire un nesso tra la NATO e Francesco De Sanctis. Una critica discreta si legge invece sull'Avvenire d'Italia, mentre esplicita è quella del l'ISUP, resa pubblica dalla Agenzia socialista. Essa si domanda «chi fa la politica estera in Italia», sostenendo che Saragat, nel discorso di Benevento, ha esposto l'impostazione data da Fanfani «nei giorni cruciali della guerra nel Medio Oriente». L'interesse dell'Italia, scrive l'agenzia del PSUP, soprattutto se si considera la sua posizione nel Mediterraneo, è unicamente quello di creare un contributo positivo alla soluzione dei problemi del Medio Oriente, cercando per quello che è possibile di creare le condizioni per una coesistenza tra arabi e israeliani, fondata sul rispetto delle reciproche libertà e sulla collaborazione. Così come il Medio Oriente può cessare di essere una polveriera soltanto se diventa una zona di disimpegno militare rispetto ai blocchi.

Un ulteriore sforzo diplomati-

Francia

sensu della visita lampo che Kossighin ha compiuto a Parigi per incontrarsi con De Gaulle. La proposta di un tête-à-tête con il presidente francese è partita dai sovietici. Si è voluto rendere, così, il rispetto omaggio ai sforzi dispiegati dalla diplomazia francese, e al suo equilibrio, nella grave congiuntura attraversata nel Medio Oriente, e si è voluto altresì sottolineare i punti di incontro emersi tra Mosca e Parigi nel corso della crisi, e dopo di questa. L'Unione Sovietica ha preso atto della notevole convergenza tra le proprie posizioni sull'attuale situazione nel Medio Oriente e le posizioni francesi, e prima dell'assemblea delle Nazioni Unite Kossighin ha voluto personalmente conferire più di quanto quali proposte concrete la Francia avanzerebbe per risolvere la grave controversia.

Kossighin ha colto altresì l'occasione, e non si tratta di un atto di pura diplomazia, di spiegare non De Gaulle, ma perché l'URSS non aderì alla proposta di una conferenza a quattro, ritenendo che i dati necessari per la sua riuscita non fossero presenti. Il premier sovietico ha voluto dimostrare che il suo paese non è affatto visitato a Parigi costituisce un passo verso l'esigenza affrontata da De Gaulle, secondo il quale e le potenze che hanno responsabilità generali nel mantenimento della pace nel Medio Oriente (ma guarda lontano: alla base di essa c'è la consapevolezza che tutti i problemi che possono dividere i Paesi arabi da Israele — il problema sempre più drammatico dei profughi, quello della navigazione nel golfo di Akaba, eccetera — possono e devono essere affrontati dai Paesi interessati sulla base dei principi della pacifica coesistenza. Contro la soluzione pacifica di queste questioni altra parte del mondo — non possono essere modificati. Le Nazioni Unite — riflettano queste posizioni di principio — devono imparare il rispetto a Israele. Qui — scrivono oggi i giornali di Mosca — è il punto. Se non vi sarà questo, la pace non tornerà nel Medio Oriente. L'abbandono dei carri armati e dal nazipol di Davan diventerà sempre più profondo e inevitabilmente i Paesi arabi colpiranno l'integrità dei loro territori saranno indotti a cercare nella lotta contro Israele l'unica via per ripristinare e salvaguardare i loro diritti.

Molta importanza viene attribuita a Mosca al consenso dagli Stati arabi all'iniziativa diplomatica sovietica; si fa notare che il ministro di Damasco e di Algeri hanno dato così un'altra prova della loro volontà di cercare una soluzione politica al conflitto. Dopo il ritorno di Boumediene da Mosca — ove il leader algerino aveva discusso con Kossighin — il ministro di Damasco e di Algeri hanno dato così un'altra prova della loro volontà di cercare una soluzione politica al conflitto.

Poi, quando l'iniziativa sovietica a sostegno dei popoli arabi si è dispiegata in tutta la sua ampiezza — dalla battaglia al Consiglio di Sicurezza alla rottura diplomatica con Tel Aviv, all'invio di aiuti di ogni genere per fare fronte a tutti i possibili svolgimenti della situazione — le cose sono cambiate e oggi l'adesione dei Paesi arabi alla proposta di intervento dell'Assemblea generale dell'ONU dei problemi del Medio Oriente prova che sono falliti i tentativi di tutti coloro che hanno tentato nei giorni scorsi di dividere i Paesi arabi da quelli socialisti.

E' morta Eugenie Cotton

Si è spenta ieri madame Eugenie Cotton, presidente della Federazione democratica internazionale delle donne (FDIF) e membro del Comitato mondiale per la pace. Laureata in chimica, era stata alleata dei Curie a Parigi e poi insegnante, per lunghi anni, all'École Normale di Parigi. Ma il suo impegno culturale non è andato mai distaccato dall'impegno civile e dalle scelte politiche. Pur non essendosi mai iscritta ad un partito, Eugenie Cotton ha preso sempre parte alle battaglie democratiche per la pace e per l'emancipazione della donna, diventando una figura di primo piano nel mondo intero.

Le modalità di pagamento saranno discusse successivamente

La Romania offre alla RAU 500 mila quintali di grano

Discorsi di Ceausescu sulla crisi del Medio Oriente

Il governo romeno ha offerto alla Repubblica araba unita cinquemila quintali di grano, rimandando a una data ulteriore la discussione delle condizioni di pagamento. L'ager Press si riferisce che 200.000 quintali di farina di grano possono essere consegnati subito al governo del Cairo. Il ministro degli Esteri Corneliu Manescu continua intanto la serie di contatti con i rappresentanti a Bucarest dei Paesi del Medio Oriente. Ultimo, tra questi, gli ambasciatori della Tunisia, della Siria e del Libano. La situazione del Medio Oriente e la posizione della Romania di fronte ad essa sono state inoltre nuovamente affrontate dal compagno Nicolae Ceausescu nel corso di discorsi pronunciati durante la visita che, unitamente al premier Mauter e ad altri esponenti del partito e del governo, sta compiendo nella regione di Brasov.

E' morta Eugenie Cotton

Si è spenta ieri madame Eugenie Cotton, presidente della Federazione democratica internazionale delle donne (FDIF) e membro del Comitato mondiale per la pace. Laureata in chimica, era stata alleata dei Curie a Parigi e poi insegnante, per lunghi anni, all'École Normale di Parigi. Ma il suo impegno culturale non è andato mai distaccato dall'impegno civile e dalle scelte politiche. Pur non essendosi mai iscritta ad un partito, Eugenie Cotton ha preso sempre parte alle battaglie democratiche per la pace e per l'emancipazione della donna, diventando una figura di primo piano nel mondo intero.

Le modalità di pagamento saranno discusse successivamente

La Romania offre alla RAU 500 mila quintali di grano

Discorsi di Ceausescu sulla crisi del Medio Oriente

Il governo romeno ha offerto alla Repubblica araba unita cinquemila quintali di grano, rimandando a una data ulteriore la discussione delle condizioni di pagamento. L'ager Press si riferisce che 200.000 quintali di farina di grano possono essere consegnati subito al governo del Cairo. Il ministro degli Esteri Corneliu Manescu continua intanto la serie di contatti con i rappresentanti a Bucarest dei Paesi del Medio Oriente. Ultimo, tra questi, gli ambasciatori della Tunisia, della Siria e del Libano. La situazione del Medio Oriente e la posizione della Romania di fronte ad essa sono state inoltre nuovamente affrontate dal compagno Nicolae Ceausescu nel corso di discorsi pronunciati durante la visita che, unitamente al premier Mauter e ad altri esponenti del partito e del governo, sta compiendo nella regione di Brasov.

Un ulteriore sforzo diplomati-